

Tracce di romanizzazione nella Val Tidone, Appennino Piacentino*

Tiziana Albasi

"Ager Veleias", 10.05 (2015) [www.veleia.it]

Un'analisi del territorio, nel tentativo di riproporre una ricostruzione del paesaggio antico, in cui includere nel nostro caso elementi di romanizzazione, richiede una lettura corretta ed integrata delle informazioni da parte di ambiti disciplinari differenti.

Posizione analoga viene anche espressa da storici come Nicola Criniti, già professore ordinario di Storia Romana ed Epigrafia Latina nell'Università di Parma (1), da esperti di geomorfologia, di topografia, di archeologia del paesaggio, di storia dell'arte romana (2). Questa premessa metodologica mi pare necessaria per cercare di delineare alcuni aspetti dell'Appennino Piacentino in età romana, illustrando così un contesto storico, economico, sociale e culturale tale da evidenziare le testimonianze dalla Val Tidone come elementi di notevole rilevanza per delineare tracce antiche di popolamento e di strutture insediative.

Quali le fonti analizzate fino ad ora per cogliere indicazioni utili ad un'analisi dell'Appennino Piacentino?

Pensando alle fonti letterarie, dal II secolo a.C. all'età imperiale, Polibio, Livio, Strabone, Plinio il Vecchio, Tacito parlano della Gallia Cisalpina, il territorio compreso tra l'Appennino Tosco-Emiliano e le Alpi, come di una regione fertile, caratterizzata da una produzione cerealicola, vitivinicola, vasti pascoli, abbondanza di boschi e di corsi d'acqua.

L'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, inoltre, contribuisce a fornire, attraverso testimonianze iscritte, aspetti legati alla vita quotidiana di chi esce dall'anonimato, sottraendosi all'oblio inquietante, mediante un'iscrizione e/o un documento epigrafico (3). E proprio i materiali epigrafici sembrano documentare meglio aspetti antropici ed economici degli abitanti dell'Appennino Piacentino: in quest'ottica una straordinaria fonte si è rivelata essere la *Tabula Alimentaria* di Veleia [TAV].

Alcuni operai, chiamati dal pievano don Giuseppe Rapaccioli per arginare una frana di fronte alla chiesa di S. Antonino, scoprono nel maggio 1747 a Macinesso (toponimo con cui si indicò ancora nel corso dell'800 l'area degli scavi del *municipium* di Veleia), alle falde del monte Rovinasso a nord-ovest e Moria a sud-est, nell'area antistante l'antica pieve, «come il principio di una

* Cfr. T. Albasi, *Tracce di romanizzazione nell'Appennino Piacentino: testimonianze dalla Val Tidone*, in *La valle del Tidone: insediamenti e popolazioni primitive*, Borgo Lentino-Mulino del Ceppetto (Nibbiano, PC) 2010, pp. 50-57.

Tavola di bronzo», con frammenti di cornice in marmo lunense. Alta cm 136/138, larga 284/285 e spessa 0,8 cm, le sei lastre bronzee della *Tabula Alimentaria* furono ricomposte solo nel 1817 da Pietro De Lama sotto il governo di Maria Luigia, ma in questo arco di tempo emersero molte questioni inerenti alla *Tabula*, al *municipium*, all'*ager* veleiate.

Al rinvenimento della *Tabula Alimentaria* di Traiano si devono infatti la scoperta del sito archeologico di Veleia e relative campagne di scavo, la storia delle accese controversie di natura diplomatico-politica, scientifico-letteraria, storico-antiquaria connesse al reperto traiano, la storia di Veleia e del suo *ager*, con la complessa ricostruzione fondiaria redatta sulla base di indicazioni geografiche, topografiche e catastali, oltre a quelle socio-economiche e giuridico-amministrative, contenute nel documento èneo, il cui ritrovamento è anche all'origine della storia del Museo Archeologico Nazionale di Parma, originariamente Regio Museo d'Antichità, in virtù di un rescritto del 20 settembre 1760 di Filippo I di Borbone (4).

Attraverso l'analisi della *Tabula Alimentaria* (5) Nicola Criniti ha delineato un'organizzazione dell'*ager* Veleias di straordinaria importanza, poiché allo stato attuale della ricerca si hanno a disposizione informazioni utili ad illustrare aspetti differenti della struttura socio-economica presente sul territorio dell'Appennino Piacentino in età antica (6), comparando e confrontando risultati provenienti da altri ambiti disciplinari.

Il *municipium* di Veleia, oggi nel comune di Lugagnano Val d'Arda, collocato a quasi 500 metri slm, a circa 50 km a sud di Piacenza, rappresentò per l'Appennino Piacentino (Parmense e Ligure) un punto di riferimento politico, amministrativo, giuridico ed economico. Si tratta di un insediamento, già testimoniato nella tarda età del ferro fino ai primi decenni del secolo IV d.C., su una vasta paleofrana della valle del Chero.

Giuseppe Marchetti e Pier Luigi Dall'Aglio documentano il popolamento antico della collina/montagna nel Neolitico ed in età romana, due periodi caratterizzati da insediamenti che mettono in luce la necessità di sfruttare risorse agricole del territorio, evidenziando i fattori che possono aver influito sui fenomeni di antropizzazione.

Durante il periodo romano paleosuperfici e paleofrane, ambiti ritenuti più stabili, vennero ad essere interessate da fasi di popolamento, come accadde anche per le zone di montagna. Sul versante sinistro del Trebbia, nell'estensione di una vasta paelofrana individuata nella zona di Scrivellano (borgo del comune piacentino di Travo), sono localizzabili diversi abitati riconducibili all'età romana, Statto e Poggiarello per citarne alcuni. In Val Tidone l'abitato di Corano (Borgonovo Val Tidone, PC), area riferibile anche ad un popolamento in età romana, sorge su una tipica paleofrana sommitale del margine dell'Appennino (7).

Anche per Veleia i Romani scelsero il dorso di una vasta paleofrana, utilizzandone l'inclinazione per ordini di terrazzi su cui modellare infrastrutture per la città. Negli ultimi decenni del II secolo a.C. si definisce la fondazione romana di Veleia come *civitas foederata* – oltre alla riorganizzazione dell'*ager* e dei suoi abitanti –, divenuta dall'89 a.C. colonia di diritto latino con la *lex Pompeia de Transpadanis*, e tra il 49 e il 42 a.C. *municipium* con *lex Rubria de Gallia Cisalpina* (8), che sancisce la concessione della cittadinanza romana ai suoi abitanti.

A questo punto del nostro discorso la ricerca della *romanitas* ci suggerisce di evidenziare linee di interventi militari o forme di occupazione pacifica per documentare come i territori sottratti ai Galli e ai Liguri, nell'ambito del nostro Appennino – i secoli VI-IV a.C. evidenziano tracce di insediamento celtico-ligure nell'ager veleiate, con influenze etrusche (9) –, non solo finirono nell'orbita romana ma furono riorganizzati secondo schemi di occupazione e di sfruttamento delle risorse tipici dell'Urbe.

La ricostruzione storica dell'occupazione romana nel Nord della penisola, sia mediante scontri militari con Celti e Liguri, sia con il sistema delle deduzioni delle colonie e relativi interventi di bonifica e di centuriazione, documenta la fondazione di Rimini (268 a.C.), Piacenza e Cremona (218 a.C.), Bologna (189 a.C.), Aquileia (187 a.C.), Modena (183 a.C.), Luni (177 a.C.), la battaglia di Casteggio, nell'Oltrepò Pavese (222 a.C.), l'occupazione romana di Milano e Como, la campagna contro i Liguri durata quasi vent'anni (189-177 a.C.). Questa fase di conquista e di occupazione interessò anche la Val Tidone, soprattutto l'area settentrionale, come si evince ad esempio dall'asse centuriale ancora leggibile nel territorio di pianura di Castel San Giovanni.

Lo spostamento di intere famiglie di coloni o di legioni rese necessaria, naturalmente, la costruzione di vie di comunicazione, strumenti di occupazione e di conquista ma anche tracce indiscusse di romanizzazione.

Nel caso di Veleia e del suo ager, malgrado l'instabilità geomorfologica dell'area appenninica abbia cancellato tracce archeologiche dei percorsi viari del territorio veleiate, poco documentati del resto anche da fonti storiche o topografiche, le ipotesi formulate identificano vie di comunicazione riconducibili a tre centri urbani in contatto con il *municipium* romano:

Piacenza (gli abitanti di Veleia probabilmente potevano raggiungere Piacenza a ovest del sito passando per la Val Nure / torrente Riglio e a est per la Val Chero), snodo anche per la *via Aemilia*, da Rimini a Piacenza, 187 a.C. (la precedente *via Flaminia*, da Roma a Rimini era stata costruita negli anni 220-219 a.C. dal tribuno della plebe C. Flaminio) e la *via Postumia*, da Genova ad Aquileia, 148 a.C.;

Luni, snodo per la *via Aemilia Scauri* e l'Etruria settentrionale;

Parma, snodo dell'asse Parma-Luni.

Sebbene limitata a canali preferenziali obbligati, dovuti alla corografia dell'Appennino, la viabilità veleiate dovette garantire al centro cittadino una soddisfacente intercomunicazione con le aree urbane limitrofe, nell'ottica di un contesto sociale assai mobile e variegato. A testimoniarlo non solo i dati onomastici, ma anche un vitale e multiforme tessuto commerciale e artigianale, segno di un andirivieni di artigiani e maestranze che operavano, plausibilmente senza sede fissa, tra Parma, Piacenza, il territorio cisalpino e i centri della fascia trans-appenninica e meridionale.

Veleia, data la sua dislocazione, dovette quindi conservare ancora in epoca romana parte della sua funzione di nodo di connessione tra l'Emilia occidentale e il litorale tirrenico, funzione rimpiazzata soltanto dai grandi corsi d'acqua di età imperiale (10).

Se Veleia rappresenta quindi un punto di riferimento amministrativo, giuridico commerciale e viario, nell'ambito di un'organizzazione urbanistica che diffondono i suoi sistemi sul territorio di pertinenza del *municipium*, è utile definire l'estensione dell'ager veleiate su cui la *romanitas* ha poi lasciato le sue tracce, in modo significativo a partire dall'età augustea e per i primi due secoli

dell'impero, arco di tempo in cui si colloca infatti il definitivo processo di romanizzazione della Cisalpina.

Secondo le ricostruzioni di Nicola Criniti l'estensione ipotizzata è di 1000/1200 kmq, nell'ambito di un territorio di collina e di montagna in cui vivevano 10/20.000 persone. Questo ampio territorio era diviso in 33 circoscrizioni amministrative (*pagi*), di cui la definizione certa dei confini e relativa collocazione è ancora oggi una questione aperta e in continua evoluzione, e 9 unità territoriali autoctone di presumibile origine ligure, i *vici* (11).



[Rocca Dal Verme, Pianello Val Tidone (PC)]

Come si possono contestualizzare i dati geo-topografici riportati nella *Tabula Alimentaria* di Veleia nell'ambito dei territori della Val Tidone?

Il Tidone nasce dal monte Penice, ha un corso di circa 54 km e viene alimentato dagli affluenti di destra – Tidoncello, Chiarone, Lisore, Luretta – e da quelli di sinistra – Lentino, Molato, Gualdalora. Attualmente, in Val Luretta si collocano Campremoldo Sopra e Agazzano; in Val Tidone Borgonovo, Castelnuovo, Corano, Pianello, Trevozzo, Nibbiano; in Val Tidoncello Pecorara.

In questi luoghi, in frazioni circostanti, in più o meno estesi agglomerati sparsi nella media e alta collina, o in montagna i rinvenimenti archeologici, a seguito di segnalazioni di affioramenti per interventi di nuova edificazione o ristrutturazione, hanno evidenziato la presenza di "materiali romani" a partire dalla seconda metà del I secolo a.C.

Non è mia intenzione riproporre un'elenco di rinvenimenti e di siti, dal momento che dal 1999 nelle sale della Rocca dal Verme di Pianello Val Tidone (PC) è stato allestito un Museo Archeologico che ospita reperti di età romana del territorio pianellese e più in generale affioramenti di popolamento antico pertinenti ad una più vasta area dell'Appennino Piacentino, di cui l'Associazione *Pandora* ha contributo a documentare negli ultimi vent'anni con puntualità e precisione i risultati della ricerca (12).

Ritengo invece utile proporre una rilettura dei territori di interesse archeologico sulla base di una ipotetica localizzazione di alcuni *pagi* riportati nella *Tabula Alimentaria*, nel tentativo di comparare i dati provenienti da fonti differenti e avanzare alcune ipotesi di influssi economici e culturali velelati in aree di confine o comunque distanti dal *municipium* romano.

Ilaria Di Cocco (13) propone di inserire, sulla base di una articolata argomentazione, nel *pagus Luras* (corrispondente all'idronimo Luretta, affluente di destra del Tidone) la media ed alta Val Luretta, sebbene solo tre fondi agricoli

della *TAV* (*fundi*) citino il *pagus* nella delimitazione dei propri confini. Si tratta del *fundus Blassianus* (*TAV* II, 85), interamente appartenente al *pagus Luras*, e dei *fundi Antonianus* e *Caturniacus*, posti sul confine tra i *pagi Venerius* (tra la Val Luretta e la Val Nure, in *ager Placentinus* e *Veleias*, *TAV* II, 73,74,75,76,77,78,79; V, 54) e *Luras*.

Sempre secondo la studiosa bolognese al *pagus Vercellensis*, in *ager Placentinus*, che doveva occupare la bassa Val Trebbia (il *pagus* è ricordato anche nella stele votiva di *Valeria Sammonia a Minerva Medica*, *CIL* XI, 1306 = *ILS* 3137) e un tratto della Val Tidone, sono ascrivibili il *fundus Fabianus* (*TAV* IV, 49), il *fundus Vitulianus* (*TAV* VI, 89) e le *silvae Castricianae et Picianae* (*TAV* V, 94) (14).

Proseguendo in Val Tidone si ipotizza per Nibbiano (forse pure per Zavattarello e "il quasi confinante" Romagnese), seguendo anche attribuzioni otto-novecentesche, una collocazione nell'*ager Veleias*, considerato il fatto che il *fundus Satrianus* (*TAV* IV, 91), nel *pagus Bagiennus*, potrebbe essere localizzato nella zona di Zavattarello (PV). Nel tentativo di leggere questi dati toponimici e topografici con elementi archeologici e strutturali rinvenuti nelle zone indicate si rafforza l'idea di un processo di romanizzazione che ha interessato l'Appennino Piacentino.

Se l'abitato di Pianello Val Tidone, come ha documentato Piera Saronio (15), responsabile della tutela archeologica della provincia di Piacenza presso il Museo Archeologico di Parma dal 1984 al 2000, ha restituito a partire dal 1985 fondazioni di muri in ciottoli e frammenti laterizi assemblati a secco, una tomba alla cappuccina, materiale ceramico, monete di bronzo databili dalla seconda metà del I secolo a.C. alla fine del I secolo d.C., materiale romano, vario ed articolato, è stato rinvenuto a Lorenzasco, Cantone, Casanova, Fabiano, Corano, Vicobarone, Borgonovo Val Tidone, Mottaziana, Lunino, Strà, Arcello, Trevozzo.

Ad exemplum, rinvenimenti di laterizi romani, embrici e coppi, a seguito di uno scavo del 1989, in località Chiarone, alle pendici di Rocca d'Olgisio, o successivamente nei pressi di Corano e di Fabiano, a Stadera (Nibbiano) – in età romana interessate dal corso di torrenti o di affluenti del Tidone –, se comparati con l'attestazione di produzione di laterizi riflessa nella *Tabula Alimentaria* (*TAV* I, 34; II, 89; VI, 69; VII, 38), possono testimoniare una diffusa, ed altrove documentata – sui rilievi collinari nei dintorni di Bettola e Travo – lavorazione dell'argilla.

Del resto, Elena Grossetti (16), analizzando iscrizioni strumentali affiorate in Val Tidone (laterizi con bolli, terra sigillata, anfore da asporto), vasellame di diversa manifattura, materiale ceramico, bracciali in pasta vitrea rinvenuti nei pressi dell'attuale cimitero di Pianello e nella vicina località Case Rebuffi (II-I secolo a.C.), cerca di dimostrare non solo influssi commerciali estesi alla Val Tidone, zona di confine e snodo viario per la *via Aemilia* e la *via Postumia*, area geografica in contatto quindi con il nord della penisola e le coste tirreniche ed adriatiche, ma anche un graduale processo di romanizzazione attestato sul territorio dall'aumento di insediamenti rustici in età imperiale, come documentano i rinvenimenti ad Arcello di una *villa* con impianto termale.

Inoltre anche l'affioramento di materiali bronzei a Vairasco, Trevozzo, Mottaziana potrebbe giustificarsi con la presenza nell'Emilia occidentale di officine di bronzisti semi-itineranti, in particolare a ridosso di assi viari (*via Aemilia / via Postumia*). Del resto, da scavi recenti nella Regio VIII, come sostiene Marco Cavalieri (17), sono emersi nelle strutture insediative rurali di

piccola e media dimensione ambienti per la lavorazione del bronzo, in particolare per la produzione di arnesi e utensili utili alla conduzione agraria di un'azienda.

Nel graduale passaggio della Pianura Padana dalla fase degli insediamenti tribali a quella urbanizzata, dell'Appennino a quella dei piccoli-medi centri rurali, le *memoriae* funebri e l'attenzione ai morti evidenziano elementi e tracce di romanizzazione come ben documenta Nicola Criniti (18).

Il complesso dei monumenti iscritti, in specie, è parte stabile e di fatto patrimonio pubblico del mondo occidentale: e, pur col suo frequente e caratteristico stile sintetico ed asciutto – l'epigrafia è il regno dell'essenziale: abbreviazioni, nessi, sigle, ... –, è elemento di permanenza e insieme di diffusione del dato religioso / mitico e culturale / sociale / economico dei vivi dedicanti e dei morti ricordati, veicolo straordinario – ma non enfatizzabile – di alfabetizzazione, per quanto spesso povera (per la progressiva rottura delle sintassi composite e grafiche legate all'impressionante diffusione dei *tituli*) e di diffusa romanizzazione.

Se la terza sala del Museo Archeologico di Pianello Val Tidone (PC) ospita, tra il materiale romano, un corredo funerario (balsamari, oggetti in ceramica, ...) proveniente da una sepoltura del I secolo a.C. affiorata a Castel San Giovanni, una stele funeraria (rinvenuta nel 2001 nella proprietà della famiglia Demarosi durante interventi edilizi nella zona artigianale di Pianello) commissionata da Valeria Nardis per se stessa, per la figlia Birria Vitalis, morta a 18 anni, e per Aiasius Verecundus (19), non si può sottovalutare l'ipotetica esistenza di eventuali spazi necropolari nelle aree interessate sulla base dei reperti affiorati, e non solo!.

Potrebbe a buon diritto rappresentare una via di ricerca da percorrere e da sostenere, a riconferma del fatto che il processo di romanizzazione dal centro (*colonia, civitas, municipium...*) alla periferia (bassa/alta collina, montagna), pur con tempi e caratteristiche proprie, si è espresso anche recuperando una paura esistenziale che accompagna l'uomo antico come quello contemporaneo: l'incontro ravvicinato con la *pallida mors* a cui tenta di sfuggire, sottraendosi all'oblio del tempo divoratore con una nome e/o un'iscrizione che «... pur lo sofferma al limitar di Dite» (20).

I rinvenimenti funerari presenti al Museo di Pianello provengono da una zona che si affacciava più o meno direttamente sulla via Postumia, e poteva aver beneficiato e assimilato elementi di una mentalità culturale che aveva portato nella Cisalpina e nell'Aemilia occidentale a riflettere sulla morte, opponendosi alla sua azione livellatrice con un epitaffio o con un monumento funerario (21).

A conclusione di questo intervento, nel tentativo di dimostrare un processo di romanizzazione che doveva aver interessato nel nord della penisola anche vaste aree appenniniche, credo sia utile richiamare alcune questioni "aperte", per ora irrisolte dalla ricerca archeologica e storica.

Se la scarsità di fonti autorizza solo la formulazione di supposizioni, come nel caso dell'esistenza di spazi necropolari, anche l'ubicazione di aree destinate al culto, nell'ambito del territorio della Val Tidone e dei suoi affluenti, si avvale quasi esclusivamente di ipotesi di lavoro.

Antonio Zucconi, uno dei membri fondatori dell'Associazione *Pandora*, dal rinvenimento di materiale bronzo, forse ex-voto?, in località Vairasco non

esclude *in loco* la probabile presenza di un tempio, in riferimento ad una religiosità che poteva ancora mantenere elementi preromani, ad esempio eredità celtiche, come si attesta per il culto terapeutico di *Minerva Medica*, originariamente celtico e poi romanizzato, documentato nei dintorni di Travo dal ritrovamento di alcune iscrizioni dedicate a *Minerva Sanctissima, Augusta Medica, Memor, Cabardiacensis* ... (22).

NOTE

1. Si deve proprio a Nicola Criniti l'ingente produzione di saggi destinati ad aprire, nell'arco di una trentennale attività di ricerca scientifica e relativa divulgazione, campi di indagine e di conoscenza storico-geografica, economico-sociale, artistico-culturale del *municipium* di Veleia e del suo *ager*. Responsabile scientifico e coordinatore del Gruppo di Ricerca Veleiate e del sito *AGER VELEIAS* [www.veleia.it], a buon diritto riconosciuto a livello internazionale come il massimo esperto di "questioni veleiati", Criniti conta al suo attivo una trentina opere e studi su Veleia e l'ager Veleias, tra cui cito in particolare *Economia e società sull'Appennino Piacentino*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, 2, pp. 907-1011 – 3, tav. 20 (= in *AGER VELEIAS/Mirabilia/Testi 2010* [www.veleia.it]); *La "Tabula Alimentaria" di Veleia*, Parma 1991; *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003 (= in *AGER VELEIAS/Mirabilia/Testi 2010* [www.veleia.it]); "Veleiates". *Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Parma 2007; "Res publica Veleiatum". *Veleia, tra passato e futuro*, 5 ed., Parma 2009; *Mantissa Veleiate*, Faenza (RA) 2013. È altresì notevole la rassegna bibliografica a partire da "Memoria" e fortuna di Veleia: *bibliografia 1747-2005*, in "Veleiates" ... 2007, pp. 259-335, annualmente aggiornata dallo studioso in *AGER VELEIAS* [www.veleia.it], sito realizzato con la preziosa collaborazione di Daniele Fava.
2. G. Marchetti - P.L. Dall'Aglio, *Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino*, in *Storia di Piacenza ...1990*, 1, pp. 545-685; P.L. Tozzi, *Gli antichi caratteri topografici di Placentia*, in *Storia di Piacenza ... 1990*, 2, pp. 321-392; M. Tosi, *Bobbio e la valle del Trebbia*, in *Storia di Piacenza ... 1990*, 2, pp. 395-424, 485-491; M. Cavalieri, *Arte, committenza e società: il caso Veleia*, in *Res publica Veleiatum*⁵ ..., pp. 155-204 = www.academia.edu/10180986/Arte_committenza_e_societ%C3%A0_il_caso_Veleia_in_Res_Publica_Veleiatum._Veleia_tra_passato_e_futuro_a_curia_di_Nicola_Criniti_Parma_2006_pp._155-204.
3. N. Criniti, *La civiltà romana nella Padania antica*, in "Lege nunc, viator ...". *Vita e morte nei carmina Latina epigrafica della Padania centrale*, 2 ed., Id. cur., Parma 1998, pp. 173-207 (e *Insediamenti umani e comunità rurali nella Cisalpina centrale*, "Ager Veleias", 2.05 [2007], pp. 1-27 [www.veleia.it]).
4. T. Albasi - L. Magnani, *Dalla Tabula Alimentaria al sito di Veleia: due secoli e mezzo di studi e di ricerche*, "Ager Veleias", 5.12 (2010), pp. 1-44 [www.veleia.it].
5. D'ora in poi anche *TAV*: viene citata sulla base dell'ultima edizione di N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" veleiate: III edizione critica e versione*, in

- "*Res publica Veleiatum*". *Veleia, tra passato e futuro*, Id. cur., 5 ed., Parma 2009, pp. 259-366 (ma vd. l'edizione più recente *La "Tabula alimentaria" di Veleia: 5^a edizione critica e versione italiana*, "Ager Veleias", 9.10 [2014], pp. 1-61 [www.veleia.it]).
6. Le indicazioni toponomastiche, topografiche e geografiche contenute nella *Tabula Alimentaria* si estendono tuttavia non solo all'ager *Placentinus* e *Veleias* ma anche all'ager *Libarnensis*, *Lucensis*, *Parmensis*: vd. in particolare N. Criniti, *Oppidum Veleiatum: storia e civiltà a Veleia*, in "*Res publica Veleiatum*"⁵ ..., pp. 1-80.
 7. G. Marchetti - P.L. Dall'Aglio, *Geomorfologia* ..., *passim*.
 8. *CIL* XI, 1146 = *CIL* I², 592 *Add.*: sulla *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, del 42/41 a.C., cfr. *Roman Statutes*, ed. M.H. Crawford, London 1996, p. 461 ss., nr. 28; N. Criniti, "*Lex Rubria*" e "*Tabula alimentaria*" di *Veleia* [*CIL* XI, 1146 e 1147]: "*additamenta*", "Ager Veleias", 7.03 (2012), p. 1 ss. [www.veleia.it], e *Mantissa Veleiate*, Faenza (RA) 2013, p. 83 ss.
 9. M. Miari, *Il territorio piacentino nel I millennio a.C. Recenti acquisizioni*, in *Antichi Liguri sulle vie appenniniche tra Tirreno e Po*, cur. C. Chiaromonte Treré, Milano 2003, pp. 175-195; A.M. Carini - M. Miari, *Un territorio di confine. Il Piacentino nella seconda età del ferro*, in *Ligures Celeberrimi*, curr. M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera (IM) 2004, pp. 321-332.
 10. L. Lanza, *Veleia: le vie d'accesso*, in "*Veleiates*" ..., pp. 51-52.
 11. T. Albasi - L. Magnani, *Dalla Tabula* ..., *passim*: e, in particolare, P.L. Dall'Aglio, *Carta dei "pagi" veleiati*, in N. Criniti, *Economia e società* ..., 3, tav. 20 (= in *AGER VELEIAS/Mirabilia/Testi 2010* [www.veleia.it]) e *L'uso del suolo veleiate: il "saltus"*, in "*Res publica Veleiatum*"⁵ ..., pp. 139-154; N. Criniti, *I "pagi", i "vici" e i "fundī" della Tavola alimentare veleiate e la toponomastica moderna*, "Boll. Stor. Piac.", LXXXVI (1991), pp. 109-128; I. Di Cocco - D. Viaggi, *Dalla scacchiera alla Macchia. Il paesaggio agrario Veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna 2003; N. Criniti - C. Scopelliti, "*Ager Veleias*": *anagrafia e toponimia*, in "*Veleiates*" ..., pp. 67-257 (ora: *Veleia, ager Veleias, Veleiates: anagrafia e toponimia*, "Ager Veleias", 7.02 [2012], pp. 1-119 e *Veleia e ager Veleias: toponimi antichi, toponimi moderni*, *ibidem*, 7.10 [2012], pp. 1-12 [www.veleia.it]).
 12. A. Failla - E. Grossetti, *Ceramica grezza da Pianello di Val Tidone: forme e analisi archeometriche*, in *Atti della 1^a Giornata di archeometria della ceramica*, Bologna 1997, pp. 169-173; E. Grossetti, *Nuove e recenti acquisizioni per il Museo Archeologico della Val Tidone*, "Piacenza Musei", dicembre 2001, pp. 3-5, *Un anno di attività in Val Tidone*, *ibidem*, aprile 2005, pp. 9-10, *L'abitato di Pianello nel quadro del popolamento romano della Val Tidone*, Piacenza 2002; A. Scala, *Toponomastica storica del Comune di Pianello Val Tidone*, "Boll. Stor. Piac.", C (2005), pp. 305-331. E cfr. G. Bolzoni, *Archivio Bibliografico [degli studi di interesse archeologico nella Val Tidone]*, Pianello Val Tidone (PC) 2010 (CD-ROM); www.archeomuseovertidone.it.
 13. I. Di Cocco, *Nuove ipotesi sulla distribuzione dei pagi veleiati*, in *Ager Veleias. Tradizione* ..., pp. 95-104.
 14. Di Cocco, *Nuove ipotesi sulla distribuzione* ..., pp. 98-99.
 15. P. Saronio, *Un insediamento romano a Pianello Val Tidone (PC), abitato romano*, "Studi e documenti di Archeologia", VII (1991-1992), pp. 116-118, *Pianello Val Tidone (PC). Abitato romano*, *ibidem*, VIII (1993), p. 304.

16. Elena Grossetti, presidente dell'Associazione Archeologica *Pandora*, ha al suo attivo campagne di scavo in Val Tidone e relativi contributi tesi a documentare i risultati ottenuti; dalla ricerca: vd. in particolare E. Grossetti, *Iscrizioni strumentali di epoca romana dalla Val Tidone*, "Boll. Stor. Piac.", CII (2007), pp. 217-249.
17. M. Cavalieri, *Artigianato e manifattura bronzea nel Veleiate*, in *Ager Veleias* ..., pp. 105-116 = in *AGER VELEIAS/Mirabilia/Testi 2010* [www.veleia.it] = dial.academielouvain.be/downloader/downloader.php?pid=boreal%3A86347&datastream=PDF_01&disclaimer=57183298d1e13fc7d0083d8c20231cdcb9449890fdb4ac16c7a0f4022c27a078.
18. N. Criniti, *Il «visibile parlare»: precedenti classici della "memoria" e della morte nel mondo occidentale*, in A. Setti, «*Tu che ti soffermi e leggi ...»*. *Il cimitero della Villetta e le sue 'memoriae' nella Parma di Maria Luigia*, Parma 2010, pp. 33-34 (vd. ora Id., *"Memoria mortuorum" nel Mediterraneo antico*, "Ager Veleias", 6.04 [2011], pp. 1-36 [www.veleia.it]).
19. E. Grossetti, *Nuove e recenti acquisizioni per il Museo Archeologico* ..., pp. 3-5, *Un anno di attività in Val Tidone* ..., pp. 9-10, "Gentes" veleiati nella stele di "Valeria Nardis" da Pianello Val Tidone, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, curr. P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, Bologna 2014, pp. 107-120. Piuttosto rari i *nomina Aiasius e Birrius*: l'onomastica e la toponomastica veleiate – vd. Criniti - Scopelliti, "Ager Veleias": *anagrafia e toponimia* ... e *Veleia, ager Veleias, Veleiates*, a. v. – documentano rispettivamente *Aiasii fratres* (TAV I, 22) e un *fundus Birrianus* (TAV VI, 96).
20. U. Foscolo, *Dei Sepolcri*, 25.
21. Nell'analisi dei *carmina Latina epigraphica* della Cisalpina centrale (CLE/Pad.) prevale un senso di pessimismo nei confronti della vita alla cui fragile precarietà solo l'iscrizione funeraria è in grado di reagire, garantendo una sorta di immortalità: vd. "Lege nunc, viator...", cur. N. Criniti, *passim*.
22. P.L. Dall'Aglio - G. Marchetti, *Considerazioni storico-topografiche e geomorfologiche sull'ubicazione del tempio di Minerva Medica Cabardiacense*, in *VSVS VENERATIOQVE FONTIVM*, cur. L. Gasperini, Tivoli (RM) 2006, pp. 173-188 (→ in "Ocnus", XI [2003], pp. 97-105); N. Criniti, *I "Veleiates": quadro socio-economico e territoriale*, in *"Veleiates"* ..., p. 56; Criniti - Scopelliti, "Ager Veleias": *anagrafia e toponimia* ..., pp. 110, 170; *Minerva Medica in Valtrebbia: scienze storiche e scienze naturali alleate per la scoperta del luogo di culto*, Firenze 2008.